

LORENZO D'AVACK, *Il progetto filiazione nell'era tecnologica. Percorsi etici e giuridici*, Giappichelli, Torino, 2012

A partire dalla ricostruzione del recente dibattito bioetico sulle tecnologie riproduttive, l'autore delinea sinteticamente i percorsi intrapresi, con una metodologia rigorosa, che si sofferma puntualmente ad analizzare tutti gli 'argomenti' e 'contro-argomenti' razionali rispetto ad ogni problema etico emergente. Ogni argomento non viene solo 'riferito' in modo meramente descrittivo, ma viene 'messo alla prova' sul piano concettuale per verificarne la coerenza e consistenza, ponendolo a confronto con argomenti contrari.

Si tratta di una metodologia autenticamente pluralista: una metodologia che non parte da un punto di vista etico privilegiato pretendendo di 'imporlo' al lettore in modo ingiustificato e pre-giudizievole; una prospettiva che non per questo rinuncia scetticamente a proporre una risposta ai dilemmi morali nella convinzione che sia accettabile qualsiasi argomento, in modo equivalente rispetto a qualsiasi altro. Il metodo di analisi dell'autore sottende una visione bioetica che non può dirsi né universale né relativista: l'autore non postula valori assoluti ma al tempo stesso non rinuncia ai valori. In questo senso si delinea una versione moderata ed equilibrata del pluralismo, tra universalismo e relativismo. Un pluralismo 'neutro', ma non neutralista, che mette in evidenza, in modo critico ed imparziale, le linee argomentative che si dimostrano essere più convincenti e condivisibili nella ricerca di quel delicato equilibrio tra la legittimazione del progresso tecno-scientifico biomedico e le ragioni della tutela della dignità umana.

Attraverso tale metodologia di analisi, il lettore può intraprendere i "percorsi" delineati dalle tecnologie riproduttive che aprono nuove modalità di parentalità e di filiazione. "Percorsi etici e giuridici" come mette in evidenza il sottotitolo. In effetti il volume non è propriamente di 'bioetica', quanto piuttosto di 'biogiuridica', se si intende con questa denominazione

quella parte della bioetica che si occupa specificamente di giustificare l'opportunità e ricercare le modalità di regolamentazione delle nuove problematiche bioetiche emergenti, al fine di proporre una disciplina dei comportamenti collettivi.

L'autore si sofferma preliminarmente a delineare i diversi modelli di biodiritto che si sono configurati nella discussione odierna, con particolare attenzione alla contrapposizione tra 'modello libertario' e 'modello personalista' mettendo in evidenza le premesse filosofiche e le implicazioni giuridiche delle teorie etiche che – nel proporre una regolazione della PMA – mettono al centro, rispettivamente, la libertà come autodeterminazione e la dignità della persona come valore assoluto. La contrapposizione tra i diversi modelli biogiuridici nel contesto del pluralismo etico attuale è una delle principali ragioni – a parere dell'autore – del disagio del biodiritto.

Il disagio del biodiritto è sotto gli occhi di tutti. Da un lato si avverte la forte spinta 'a legiferare' per non lasciare "uno spazio vuoto dal diritto" nella comune percezione – a volte emergente anche dall'allarme ed inquietudine della società – della necessità di porre dei limiti all'avanzamento del progresso rapido delle tecnoscienze, per evitare il c.d. "far-west". Dall'altro lato si percepisce il rallentamento della legiferazione a causa della complessità interdisciplinare dell'oggetto della regolazione, del dinamico e costante sviluppo della tecnoscienza, oltre che alla contrapposizione etica.

Il volume mette in luce proprio questo 'disagio' del biodiritto, ricercandone le cause, con particolare riferimento alla faticosa elaborazione della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Una legge preceduta da una giurisprudenza difforme, seguita – anche dopo la sua lenta elaborazione e approvazione – da vivaci e contrastanti discussioni dottrinali, da trasformazioni parziali formali e sostanziali mediante le linee guida applicative, la giurisprudenza e interventi della Corte costituzionale. La PMA costituisce un esempio biogiuridico emblematico della 'fatica' della regolazione che – anche quando elaborata e approvata cercando di "riempire vuoti giuridici" – necessita di continue revisioni, adattamenti e riformulazioni, se non addirittura di riscritture, alla luce delle nuove acquisi-

zioni scientifiche, delle trasformazioni della società, dei dibattiti etici scontenti di talune 'ambiguità' del testo che riaccendono inevitabilmente contrasti, forse mai del tutto sopiti.

Il volume è una attenta e paziente ricostruzione di un dibattito sulla PMA che negli anni si è intricato e aggrovigliato sempre più, sia sul piano etico che giuridico: un dibattito difficile anche per un bioeticista esperto e specialista da seguire. L'autore ricostruisce puntualmente le linee bioetiche del dibattito internazionale e nazionale toccando tutti i temi coinvolti: dallo statuto dell'embrione alla configurazione di nuove 'famiglie', dalla diagnosi prenatale alla consulenza genetica, dalla fecondazione eterologa alla surroga materna e alla clonazione. Trattando in modo sintetico problemi già consolidati (come lo statuto dell'embrione) e ponendo una particolare attenzione a temi meno discussi (come la adozione prenatale e il destino di embrioni residuali). Ogni argomento è costruito nella costante attenzione al minore, nascituro e nato e, corrispettivamente, alle responsabilità genitoriali nei suoi confronti. L'analisi biogiuridica è condotta su un duplice piano, filosofico e giuridico positivo. La legge 40 è sviscerata in ogni minima parte, con uno sguardo critico e razionale che mette in evidenza le incoerenze interne ed esterne, nel confronto con altre norme dell'ordinamento giuridico, con la carta costituzionale, con altre norme internazionali.

Anche se il libro è sulla PMA e sulla legge 40, ciò che si trova nel testo non è solo l'analisi bioetica della PMA e l'analisi critica della legge 40. Ciò che si può trarre dalla lettura del testo è molto di più. E' innanzitutto la proposta di un percorso metodologico per la riflessione bioetica che si delinea nel confronto argomentativo e dialettico finalizzato alla acquisizione personale di una coscienza consapevole e critica dei problemi bioetici. Ma, ancora, dalla lettura si può trarre una sorta di "teoria generale del biodiritto", ossia una riflessione teorica generale (e non certo solo tecnica) su come regolare in bioetica e quale regolazione in ambito bioetico, applicabile non solo alla PMA ma a qualsiasi altro tema di bioetica.

La linea tracciata dall'autore è quella di una ricerca di "mediazione" da parte del legislatore che deve sforzarsi di ascol-

tare e comprendere tutte le diverse posizioni che si esprimono (sia sul piano scientifico che etico), al fine di identificare i percorsi per una ragionevole e prudente ricomposizione dei conflitti bilanciando i valori in gioco nell'orizzonte dei diritti fondamentali dell'uomo. Una teoria generale del biodiritto che si richiama alla esperienza di normative internazionali, alle diverse tecniche legislative e giurisprudenziali usate (minimali o massimali, dirette o indirette, chiuse o aperte), verificandone i pregi e i limiti: una teoria generale che non può che costruirsi – a parere dell'autore – su una riflessione interdisciplinare e pluralista, su una costante attenzione al sentire della società, ma anche e soprattutto su un irrinunciabile riferimento ai principi generali del diritto e al senso costitutivo della giuridicità.

Laura Palazzani